



## Terza Parte

### Hasse fra il 1751 e il 1760: opere

L'IPERMESTRA, che si diede ad Hubertusburg nell'ottobre del 1731, e l'ADRIANO IN SIRIA a Dresda nel gennaio 1752, valsero a preparare ad Hasse quel solenne trionfo ottenuto a Berlino nel gennaio del 1753 colla sua DIDONE ABBANDONATA, eseguita per ordine di Federico II il Grande. Hasse, però, non riuscì ad assistere alla sua vittoria. Occupato a porre in scena a Dresda nel febbraio il SOLIMANO, rimandò al marzo seguente la visita a Berlino, quando si rappresentò il SILLA di Graun, in occasione della quale ricevette in dono dal Re un anello ed una tabacchiera di gran valore.

Il SOLIMANO, che il redattore della "Curiosa Saxonica" annovera fra le composizioni più magistrali del Sassone, fu dato con inusuale magnificenza per ben 13 volte durante il carnevale, e valse ad attrarre a Dresda una moltitudine di forestieri d'ogni parte dell'Europa.

Certamente l'animo del gran maestro doveva oltremodo gioire nel vedere ammirata l'opera del suo genio anche in un'età in cui questo suole tacere o spegnersi del tutto; l'avrà vinto, però, un intimo senso di tristezza al pensiero che non più Faustina poteva interpretare con la sua voce le creazioni della sua anima, creazioni che venivano accarezzate dal canto granitico della consorte diletta.

Dal 1755 al 1760 numerosi furono i drammi e le sacre composizioni uscite dalla mente del fecondo musicista il quale, benchè invecchiasse, non accennava ancora al tramonto. In quella seconda Atene, come allora era chiamata Dresda, l'orchestra e la Cappella dirette dal Sassone, riscuotevano l'ammirazione di tutti i popoli civili.

Rousseau riteneva quell'orchestra come la migliore di tutta l'Europa, e in quegli inni il contino Algarotti indirizzava ad Augusto III una lettera, dalla quale togliamo i versi che si riferiscono ad Hasse:

Ivi d'Italia l'armonia divina

Risuona d' Hasse sotto all'agil dito,

Che gli affetti del cuor, del cuor Signore

Irrita, e molce a un sol toccar di lira,  
E pietà, com'ei vuol, sdegno, od amore,  
Nuovo Timoteo, in sen d'Augusto inspira.

L'OLIMPIADE, rappresentata a quanto pare, A Dresda nel 1756, rese ancor più celebrato il nome di Hasse, e forse, il Re di Prussia si recò ad udire il nuovo lavoro; forse, allora Rotari dipingeva il ritratto del maestro (e l'originale esisteva fino al 1783 in casa Hasse, poiché viene citato nel testamento del Sassone), riprodotto poi col bulino dallo Zucchi, che, a decorazione del quadro, pose un libro aperto, colle prime note dell'aria: "Se cerca, se dice", rimaste a ricordo dell'OLIMPIADE, come quelle dell'immortale Pergolesi.

Nel 1757 il teatro di Dresda venne chiuso, giacchè il Re, di ben altre armonie doveva occuparsi; le cure di Marte lo distoglievano da quelle più care e più dolci di Euterpe. S'aggiunga a questo l'improvvisa morte della Regina Maria Giuseppa, la cultrice amorosa ed assidua dell'arte e degli studi, e la cui scomparsa dalla scena del mondo sprofondò nel lutto tutta la città; così che, solo nell'ottobre 1758, si rappresentarono di Hasse IL SOGNO DI SCIPIONE, la NITTETI nell'agosto del 1759, e il NUOVO DEMOOFONTE nell'ottobre.

Si nota che quest'ultimo dramma fu composto dal Sassone fra gli anni 1758 e 1759, mentre, col permesso del Re, attendeva a porre in scena a Napoli, al San Carlo, LA CLEMENZA DI TITO.

## Venezia e la Festa di San Lorenzo

Nel ritorno da Napoli, il maestro non potè esimersi di fermarsi a Venezia, che gli stava sempre fitta nel cuore e dove trovò le accoglienze oneste e liete di una volta. Ma non più i teatri di Venezia risuonavano della voce di Faustina; or, la sua voce non doveva essere che un caro e delizioso ricordo!

Nel giorno di S. Lorenzo, le benedettine del monastero omonimo di Venezia solevano dare una gran festa in onore del Santo; una festa solenne, che ci spiega come potessero allora divenir facili le imprese di Casanova e di De Bernis.

Hasse aveva composto, per quell'occasione, un oratorio e dirigeva l'orchestra. Assisteva alla cerimonia quel curioso ingegno del francese Grosley, il quale ci lasciò il seguente ricordo nella narrazione dei suoi viaggi:

“Le jour de S. Laurent nous suivimes un de ces offices (Oratorio) dans l’Eglise des religieuses dont le Monastère porte le nom de ce Saint. Quatre cens voix ou instrumens choisis par les Virtuoses d’Italie qui accourent à Venise pour cette fete, remplissoient l’orchestre dirigè par le fameux Sassone, qui avoit composé la musique. Cet orchestre appliquée au revers du portail en face de l’autel, embrassoit toute la largeur de l’église qui, dans sa totalité, forme une espece de grande dalle plus large que longue: il étoit élevé du sol a la hauteur d’environ douze pieds, et distribué en compartimens correspondans et enjolivés avec gout ainsi que les colonnes qui portoient toute la machine par des rubans, des guirlandes, et de la toile bouillonnée. L’église etait garnie de plusieurs rangs de chaises qui tournaient le dos à l’autel, et qui conservèrent cette singuliere position, meme pendant la Grand-Messe dont la durée fut de 5 mortelles heures, aussi chaudes qu’il étoit possible de les avoir à Venise dans le mois d’aout. Les religieuses toutes gentilles-donnes alloient et venoient à deux grandes grilles que sépare l’autel, y faisoient la conversation, et y distribuient des rafraichissements à des Cavaliers et des Abbés, qui tous, l’éventail à la man, étoient en cercle à l’une et à l’autre grille. Le Celebrant et ses Assistans presque toujours assis, et ayant pour d’oeil les dos de toute l’Assemblée, suoinet, s’essuyoient, et paroisoient attendre le diner avec la plus vive impatience”.

La descrizione del Grosley non può essere nè più vera, né più pittoresca, e ci sembra di avere proprio davanti un’illustrazione a quegli stessi costumi, a quelle stesse cerimonie il cui ricordo ci venne tramandato dai pennelli del Guardi o di Pietro Longhi, il Lancret veneziano.

Esala da tutta questa descrizione come un’aura di quei tempi, in cui le religiose, tutte gentildonne, andavano e venivano a far conversazione alle grate del monastero. Abbiamo davanti i paffuti e rosei volti degli abatini, eleganti nell’acconciatura, sfarzosi nelle vesti, con gli occhi brillanti, con le mani bianche e grassottelle, col naso screziato tutto di polviscoli del tabacco di Spagna: vediamo questi sciami di collarini, formanti circolo alle belle, verso le quali erano indulgenti e gentili, e quei monasteri, nei quali entravano le giovani delle famiglie patrizie e cittadinesche, e dove l’amore trionfava, giacchè, mentre l’educatrice apertamente vietava alla donzella di ricevere lettere, di rispondere a quelle e di scrivere a chi si fosse, nottetempo e di soppiatto, le apprestava intanto carta, penna e inchiostro, e lasciava che colei alleggerisse un ardente amore, ne la rinfacciava se sotto l’effigie dell’Annunziata, che si vedeva nel castone del di lei anello, nascosta vi avesse quella di un vagheggino gradito. Le suore, ancorché rotto il legame che le teneva strette al mondo, non aborivano il titolo di Eccellenza, né gli abiti leggiadri, con busto di bisso a piegoline, né i brevi e candidissimi veli, sotto i quali uscivano i capelli arricciati e acconciati con molto artificio, né il seno mezzo scoperto, nè i

festini negli ampi parlatori. E così ci si spiega come il De Bernis, ambasciatore di Francia a Venezia, piaggiatore della Pompadour, potesse intraprendere quelle imprese erotiche, o quanto meno godere quei clandestini ed incantevoli suoi colloqui a Murano.

## L'Incendio del Palazzo di Pirna

Quando Hasse, nella primavera del 1760 fece ritorno a Dresda dopo la vita gaia di Venezia, non pensava certamente ai mali che ben presto avrebbero afflitta la Sassonia, ai danni che le preparava Federico di Prussia, il quale, dopo una rappresentazione dell'ARTASERSE di Hasse, recuperata la Slesia con la battaglia di Liegnitz, e fatto prepotente da quella di Torgau, conquistava la Sassonia.

Nell'assedio di Dresda, il palazzo principesco di Pirna venne incendiato, e le partiture delle opere di Hasse, che egli stava ordinando per la stampa, andarono totalmente distrutte assieme alla raccolta musicale del Re.

Hasse, nel disastro che lo toccava così duramente, e proprio nel momento di vedere uniti in un fascio tutti quei lavori che avevano deliziato tante anime, e tenuto alto il suo nome, amaramente addolorato, decise di abbandonare Dresda e, raccolto quel poco che era sfuggito alle fiamme, il 20 dicembre raggiungeva la moglie e le figlie che lo avevano preceduto a Venezia.

Si può ben immaginare, che, malgrado le vicende politiche e le conseguenze disastrose che ne derivarono non poteva non esser sentito con profondo dolore il fatto che Hasse avesse lasciato la capitale della Sassonia; sembrava che con l'allontanarsi del buon Sassone, sparisse per sempre una stella luminosissima dal cielo artistico della colta città tedesca.

Il Dresdner Merkurigkeiten, annunciando la partenza di Hasse, osservava che le Muse, personificate nel Maestro, abbandonavano Dresda per lasciar posto al terribile Marte.

Nel dolore che lo opprimeva, il Sassone trovò conforto presso i buoni amici che aveva saputo acquistarsi nella lunga carriera di artista. Fra di essi, oltre a Metastasio, ad Algarotti, ebbe Zinzendorf, Bianconi, ma più stretta l'intimità lo legava all'Abate GianMaria Ortes, il celebre economista veneziano, già Camaldolese in S. Michele, ordine dal quale si tolse per vivere liberamente e gaiamente nelle sue geniali occupazioni fra i dotti epicurei, fra i musicisti, le cantatrici e le ballerine.

Strana cosa, si dirà, in un abate, ma tali erano le consuetudini e l'andazzo galante del tempo; il che non distoglieva però Ortes dagli studi severi. Ne fanno fede le opere che ci lasciò, e alle quali diede larga e dotta illustrazione un vero scienziato, il Lampertico nel libro "Gian Maria Ortes e la Scienza economica al suo tempo" (Venezia, 1865).

## I n I ntimità con gli A sburgo

I teatri di musica, che Ortes frequentò assiduamente, e sui quali scrisse con molta competenza, i frequenti viaggi a Bologna, a Roma, a Vienna, a Berlino allo scopo di stringere amicizia coi più insigni economisti, colle deità della scena d'allora, gli fornirono occasione di apprezzare il merito del Sassone e di Faustina, che egli amò come persone di famiglia.

Dall'Epistolario di Ortes, da quelle numerose lettere a lui scritte da Hasse, si evincono particolari molto importanti intorno agli ultimi anni di vita del grande Maestro.

Hasse, il 7 ottobre 1760 ebbe ben un vero trionfo a Vienna con l' *ALCIDE AL BIVIO*, musicato su libretto dei Metastasio ed eseguito in occasione degli sponsali dell'Arciduca Giuseppe con Maria Isabella infanta di Parma.

Fra il dicembre 1760 e il gennaio 1761, Hasse aveva già ottenuto il posto di maestro di musica delle Arciduchesse Maria Carolina poi Regina di Napoli, e Maria Antonietta, la sventurata Regina di Francia, per le quali scrisse qualche componimento ch'esse cantarono in occasione di genetliaci angusti.

Nel gennaio 1761, anche la famiglia di Hasse si stabiliva a Vienna, dove ricevette accoglienze come si trattasse di vecchi amici. Maria Teresa, la quale stimava assai Faustina, le narrava come, nel 1725, bambina di sette anni, avesse con lei cantato in un'opera di Fuchs. E si riteneva allora, quasi superba di avere unito la sua voce a quella della Sirena, bella dei suoi 25 anni e quando lo splendore delle grazie personali e l'incanto della voce la rendevano l'idolo delle scene. Della critica di Faustina tenevano pure conto gli Arciduchi e le Arciduchesse, i quali temevano i giudizi della cantatrice più di quelli della intera Corte. Sicché se ella non teneva più nelle mani lo scettro di Regina del canto, stringeva però quello di giudice severo. Era, quindi, in parte soddisfatta la sua vanità di donna.

Anche le figlie di Hasse, le quali, nate e cresciute in un ambiente saturo di musica, vi vennero educate dai genitori valenti, ottennero elogi sinceri nei concerti, che, invitate, diedero nelle sale imperiali. I biografi notano, specialmente una composizione del Sassone, il *SALVE REGINA*, gioiello di armonia e di sentimento, che le due sorelle interpretarono assai squisitamente insieme agli Arciduchi e alle Arciduchesse, mentre Giuseppe II, allora Arciduca, suonava il primo organo, e Hasse dirigeva l'esecuzione. Meraviglioso insieme di queste anime, inebriate di musica; il padre, autore della soave melodia religiosa, dirigeva, mentre il canto delle due belle figlie si sposava a quello delle nobili principesse e dei principi. Faustina ascoltava seduta, nel mentre le passavano per l'anima i ricordi degli anni trascorsi, e si ravvedeva ringiovanita nelle belle e fresche figure delle sue care figlie!

## I I Re Cristiano Federico si libera degli Hasse

Nel febbraio 1761, si riprese l'ALICIDE AL BIVIO, cantato a sedere dalla Coghetta e dal Manzuoli poi venne la ZENOBIA, rappresentata dinanzi alla migliore società di Vienna, e si rinnovarono gli entusiasmi frenetici come quelli dell'epoca più felice alla Corte di Dresda.

Ivi frattanto, ristabilitasi la pace, si ripresero pure dall'agosto 1761 all'agosto del 1763 le opere del Sassone (ARMINIO ripreso nell'agosto del 1761, la ZENOBIA nell'ottobre, il CIRO RICONOSCIUTO, nel carnevale del 1762, IL TRIONFO DI CLELIA, IL RA PASTORE e il SIROE nell'agosto del 1763); purtroppo nell'ottobre del 1763, quando si stava provando il LEUCIPPO, il quale doveva andare in scena nel genetliaco del Re, questi, colpito da sincope, soccombeva improvvisamente compianto da tutta la nazione.

Ad Augusto III succedette Cristiano Federico, che, ideando grandi riforme, si proponeva di fare strette economie nel personale della sua casa per rinsanguare le esauste finanze. Perciò sciolse dagli impegni gli artisti del teatro, mantenendo soltanto quelli della Cappella.

Tra i primi si trovarono Hasse e Faustina; e mentre a certi fu assegnata una pensione conveniente, gli sposi vennero licenziati, concedendo loro soltanto gli arretrati dello stipendio.

In questo fatto volle ravvisare qualcuno l'avversione del Re per gli Hasse, conseguenza dei sognati rapporti di Faustina coi monarchi predecessori. Ma se al Sassone venne mantenuto fino alla morte il titolo di maestro di Cappella presso la Corte, ed egli spediva a Dresda, anche in tarda età, le sue composizioni, compreso il REQUIEM ed una MESSA lì eseguiti per molto tempo negli anniversari della morte di Augusto III, composizioni gradite anche dal Re, al quale, se le ire supposte avessero avuto qualche fondamento, neppure il nome del Sassone sarebbe piaciuto di collegare alla memoria del predecessore. Non si deve inoltre ritenere che vi fosse avversione per gli Hasse nel cuore del monarca, che si occupava con gran cura di far sì che le sorti del suo popolo fossero restaurate dopo i danni non piccoli nè lievi di una guerra. La ragione vera dunque, era questa; e, infine, non da tutti i regnanti, perché posti a tanta altezza, si può pretendere che in essi scintilli l'amore per l'arte sopra ogni cosa.

## La Partenope di Hasse

Pareva che, dopo il licenziamento dalla Corte di Dresda, Hasse dovesse provare tale uno sconforto da lasciare per sempre il teatro. Invece a Vienna nel 1765 si occupò a porre in scena l'EGERIA, ad

Innsbruck per le nozze dell'Arciduca Leopoldo con Maria Luigia di Borbone, il TRIONFO DI CLELIA. E mentre la podagra opprimeva in modo atroce il maestro, questi, con fermo volere, si accingeva a comporre, nel 1767, la musica della PARTENOPE, festa teatrale che doveva rappresentarsi a Vienna in occasione degli sponsali di Ferdinando IV coll'Arciduchessa Maria Giuseppina d'Austria. Il libretto fu scritto da Metastasio, ed era garanzia di esito felice ma, poichè Gasman, altro maestro, avrebbe contemporaneamente fatta eseguire un'altra opera, Hasse aveva timore del confronto, che sarebbe potuto riuscire a suo svantaggio.

La PARTENOPE, quantunque gli artisti, nella prima sera, non fossero così affiatati com'era desiderio dell'autore, riuscì splendidamente, e fu una nuova vittoria per il vecchio musicista. Si reiferiscono qui le confidenze di Hasse ad Ortes in proposito di quest'opera:

“Vienna 16 settembre 1767.

“L'Opera è andata in scena e se ne dice e bene, e male, particolarmente in riguardo alle decorazioni, che la prima sera non piacquero niente, e della quali la Reggia di Venere in ultima andò così sregolatamente, che poco mancò, che l'Opera non finisse in una solenne risata. La Compagnia certamente non è cattiva, ma il pubblico dice, che non v'è quel tal personaggio, che si possa imporre. I due musicisti Veroli e Ravzini sono a Lei già noti, perchè hanno cantato a Venezia. Tibaldi è eccellente professore, ma è stato qui già sentito varie volte. Seconda donna è la Clementina Baglioni. Prima donna e una tal Taiberin Viennese, che canterà nel venturo carnevale a S. Benetto. Questa giovane certamente ha gran merito, voce assai grata, canta netto e di gusto finito, possiede molto ben la musica, ha buona figura, e non recita male, tanto che sarà facile che piacerà molto in Italia. Essa piace assai anche in quest'Opera; ma finalmente non può recar novità, perchè è conosciuta e sentita fin quasi dai sassi di Vienna.

Tutte queste persone fanno però il loro dover alla perfezione.... Quanto alla mia Musica le persone che conosco, mi assicurano, che il pubblico la gradisce. Se m'adulano, tanto peggio per loro. Certo è che l'Opera è sempre ascoltata con sommo silenzio e quello che particolarmente ferma l'Udienza, è il Quartetto, ch'è una delle migliori mie cose che ho fatto, un'aria con l'Oboe, ed alcune picciole cose popolari”.

Ortes in risposta ad Hasse il 17 Ottobre:

“Mi consolo poi seco della nuova sua musica, gli applausi della quale sono arrivati fin qui, ma le do ragione se ciononostante ella sente ripugnanza a scrivere più per teatri; mentre sinora in questo ella non ebbe mai altro emulo, che se stesso, così dopo essersi tanto superato, non è meraviglia ch’ella non si trovi più in grado di superarsi, e non si suol far con piacere quel che si conosce di non far meglio di quel che si è fatto innanzi. Tutto effetto dei limiti delle arti dell’ingegno umano”

## Piramo e Tisbe

Strana, invero, ed invidiabile, la tempra di quel vecchio meraviglioso, il quale, come un viaggiatore smarrito promette in cuor suo di non può accingersi ad imprese sconosciute dimentica, giunto alla meta, i propositi fatti!

Egli, però, a 68 anni sentiva tanta forza, tanta energia, da porsi nuovamente rinfrancato alla ventura delle scene.

Fino dall’ottobre del 1768 Hasse da Vienna scriveva frettolosamente ad Ortes:

“Finisco perchè mi trovo in gran faccende per mettere in scena un’opera che ho fatto per una Dama francese, e che sarà nel corso di questo mese rappresentata in Campagna da Dilettanti”.

Ed ancora Hasse scriveva da Vienna ad Ortes “Il signor maestro Buranello, che fu qui di passaggio, mi fece onor di sentirne una prova” (22 Ottobre 1768)

Questo intermezzo, musicato su parole del Coltellini intitolato: PIRAMO E TISBE, ebbe bisogno di parecchie prove. Ecco il giudizio che ci dà Hasse sui dilettatiti che vi presero parte in un’altra lettera ad Ortes del dicembre 1768: “La Dama, che ha fatto fare l’Opera, è una ricchissima Francese, di quelle che si picca (sic) di saper tutto. Non ho veduto mai, figura più bella in teatro. Quando parla e canta in italiano, vi resta un poco della pronuncia nativa, ma non guasta. Non è ignorante di Musica. la voce è poca, ma pieghevole, ond’ese guisce molto, ed anima ogni cosa con somma espressione, tantochè rappresenta la parte di Tisbe eccellentemente bene.

Un’altra dilettante di qui fa quella di Piramo; la sua esperienza nella Musica non è gran cosa, ma la voce è bella, e la Natura l’ha dotata di un dono particolare per l’azione. Questa persona è dilettante per adesso, ma credo che col tempo cercherà i Teatri per professione, perchè non abbonda di beni di fortuna. Gli assicuro però, che ho stentato non poco a far cantare bene queste persone, di che le parlerò più a lungo quando avrò più tempo”.



L'esito brillante ottenuto da questa composizione, che viene reputata fra le migliori del Sassone, sbalordì lo stesso maestro che l'aveva scritta. E' vero che le rappresentazioni ne vennero sospese ben presto e sebbene grandissimo fosse il desiderio che venissero continuate, si rimandarono a Pasqua. Delle impressioni ricevute da Hasse per il trionfo della sua composizione, vi è la testimonianza della seguente lettera che Hasse egli indirizzava all'amico Ortes:

“Vienna, 19 Novembre 1768

Senza offendere la verità posso dire, che l'Opera ha avuto tutto quell'esito felice, che mai potevo desiderare in una produzione teatrale. Io la metto tra le cose migliori che ho fatto, tanto più che nel fabbricarla mi son sempre sentito secondato da un estro sommamente favorevole, articolo non indifferente, di cui noi altri compositori non siamo sempre padroni. Il mondo di qui mi fa l'onore di stupirsi come all'età di 69 anni io abbia potuto sorprenderlo col superar ancora me stesso. Tal è la voce comune.

Quanto a me conserverò col non far altro in questo genere, la buona opinione che si ha del mio talento, e procurerò perciò, giacch'è andata sì bene di chiudere con que st'Opera la pur troppo lunga mia carriera teatrale. Non lascerò però di scrivere in sino che Iddio mi darà vita, ma in stile diverso, cioè in quello da Camera e molto più in quello da Chiesa che forma oggi di la maggior mia passione”

## L'attaccamento di Hasse a Venezia

Così scriveva quest'uomo insigne in cui l'estro si mantiene ancor fresco a malgrado de' suoi 70 anni e che, pur avendo il diritto di riposare dopo una carriera così laboriosa ed onorata, dice di comporre fino a che Dio gli darà la vita. L'Italia soltanto può contrapporre a tanta operosità instancabile, dei maestri, a cui la febbre del genio e del lavoro scaldava il sangue anche nell'età più avanzata. Non abbiamo noi il Verdi che a 70 anni ha scritto l'Otello, e che pare si accinga a musicare gli amori di Giulietta e Romeo? In mezzo a quella vita allietata da una serie così invidiabile di soddisfazioni morali, Hasse non dimenticava Venezia, la sua seconda patria. Non una lettera v'è fra le tante dirette ad Ortes in cui il maestro non ricordi la cara Italia, ove si prometteva di finire i suoi giorni (come si può leggere da una lettera il 3 maggio 1769).

E tanto era l'affetto che lo legava a Venezia, dove aveva veduto la luce quella sua diletta Faustina, ch'egli si mostrava lietissimo quando un musicista od un cantante rendevano onore alla città delle lagune e lamentava di non potersi recare così presto come il suo cuore avrebbe desiderato.

Quando Giuseppe II, il monarca assai stimato in Italia, doveva portarsi fra noi, Hasse, con un impeto quasi giovanile, scriveva all'amico abate il 12 aprile 1769:

“Si dice che vi sarà la regata, e che regata beato chi potrà assistervi!”

Nobili parole che fanno pensare con immensa simpatia e affetto a questo elevato cuore di Sassone, innamorato della città che siede:

“Sì bella a specchio dell'Adriaco mare”

Abbiamo detto che, a Venezia, Hasse era desideratissimo. Ed, infatti, quando, nel 1768, il Procuratore Venier lo interpellò per un parere intorno il nuovo maestro da nominarsi per il Conservatorio degli Incurabili, egli, proponendo il Sarti o il Carcani, o infine uno dei due napoletani discepoli del Durante, aggiungeva che, se si fosse trovato a Venezia, avrebbe accettato egli stesso ben volentieri l'incarico (lettera ad Ortes 15 Giugno 1768).

Ortes scriveva ad Hasse (30 Luglio 1768) che il Procuratore, udito quel desiderio, prorompeva nell'esclamazione veneziana: “Oh Magari!”

Ma fino dal gennaio del 1769, il buon Sassone era ridotto a rimanere chiuso nella sua cameretta, colpito da forti accessi di podagra, e reso quasi impotente al lavoro. Se Ortes avesse potuto recarsi presso di lui, almeno gli sarebbe sembrato di vivere per qualche giorno nella sua diletta Venezia. Però erano vani gli inviti; il maestro e le sue ninfe offrivano ad Ortes con tutto il cuore e con tutta l'anima una stanzetta e l'accoglienza di un fratello (lettera del 5 Maggio 1769).

## La moglie del cantante Barbieri

Ma l'Abate non si scuoteva, intento com'era nei suoi studi economici e nelle conversazioni colle sue buone amiche di teatro.

Ortes faceva, con la sua attiva corrispondenza epistolare, vivere l'amico nell'ambiente teatrale di Venezia, dandogli continue notizie sugli spettacoli della città, discutendo sul merito dei singoli attori, provocando dal vecchio musicista giudizi molto sensati e pratici riguardo all'arte. Vale la pena di riferire qui sotto l'opinione di Hasse sulla moglie del cantante Barbieri, la quale, a 40 anni, intendeva darsi al teatro: “Lei sa quanto lo so io che il teatro vuol gioventù. E' vero che varie donne hanno cantato sin dopo i 50 anni, ma queste avevano tutte principiato da giovanette, ed in progresso di tempo acquistato un nome, come si suol dire, da Cartello, che le rendeva rispettabili....Tutte le Corti di

Germania studiano l'economia, ed invece di accettare gente, piuttosto ne licenziano.... Il paese poi somministra varie ragazze vistose, che non cantano senza qualche merito, e tutta questa è roba che non passa quasi i 20 anni. Per me, è quasi un anno che non m'accosto al teatro, in cui regnano partiti sì strani, che avrei grandissimo riguardo a proporre chi si sia”

Certo, il Sassone, rammentando come ci furono delle donne che cantarono sin dopo i 50 anni, ma che avevano principiato da giovanette, acquistandosi più tardi un “nome da cartello”, pensava con amaro rimpianto a quei tempi in cui Faustina gli era apparsa sfolgorante di gioventù e di bellezza; quella gioventù che vuole il teatro. Allora invece, Faustina, che era stata anch'essa una “ragazza vistosa” doveva accontentarsi di vivere nel suo passato così pieno di gloria e degli attestati di stima che le venivano prodigati all'intorno in memoria de' suoi trionfi e de' fanatismi destinati ai bei tempi in cui ella appariva sul teatro a turbare le menti e ad agitare i cuori di mille e mille spettatori.

## Gli allievi di Hasse e Faustina Bordoni

La competenza di Hasse era tenuta in gran conto anche a Vienna, dove, benchè ammalato, con la moglie e con le figlie si occupava nell'educazione di nuovi artisti di canto.

Uscirono da quella felice scuola Marianna Martinez, l'amica di Metastasio, annoverata da Hasse fra le migliori della sua età, e le due Davies, inglesi, una delle quali, celebrata nel canto, si presentò festeggiata sulle scene di Venezia e di Inghilterra, l'altra famosa nel suono di uno strumento flebile e malinconico chiamato l'Armonica: le due Davies vennero alla ribalta in occasione delle nozze di Maria Amalia con Ferdinando di Borbone, quando nel 1769 eseguirono a Vienna la cantata di Metastasio intitolata L'ARMONICA, musicata da Hasse.

Haydn venerava il vecchio maestro e ricorreva spesso a lui per consiglio; nelle sue Memorie egli racconta di aver custodito gelosamente la partitura di uno STABAT MATER autografo di Hasse.

## Sorge l'astro Mozart

Frattanto un nuovo genio musicale andava rivelandosi, un nuovo astro sorgeva nel cielo dell'armonia, e tanto grande che la fama e lo splendore di lui giunsero sino a noi, vivi e gloriosi, nella loro freschezza e nel loro fulgor primitivo. Ci si riferisce a W. A. Mozart, di quel fanciullo prodigio, che, a 7 anni, toccava magistralmente il cembalo, e componeva musica; a 13, accarezzato dai principi, invidiato dai vecchi e nuovi maestri, dirigeva i concerti alla Corte del Vescovo di Salisburgo.

Hasse, quando conobbe quel vero miracolo musicale, buono ed umile com'era, si dice esclamasse:  
"Questo ragazzo ci farà dimenticare tutti"

Nel 1769 Mozart, assieme al padre, doveva recarsi in Italia, e subito Hasse diresse ad Ortes la lettera seguente, interessante per molti riguardi e perché si parla della fanciullezza dell'autore del DON GIOVANNI, di questo musicista prediletto da W. Goethe; giacché, secondo il grande poeta tedesco, non altri che Mozart avrebbe potuto musicare il Faust. Ecco la lettera accennata:

"Vienna, 30 Settembre 1769

Ho fatto qui conoscenza con un tal M.r Mozard Maestro di Cappella del Vescovo di Salisburgo, uomo di spirito fino, e di mondo; e credo sappia ben il fatto suo sì nella Musica, come in altre cose. Questo ha una figlia e un figlio. La prima suona molto bene il Cimbalo, ed il secondo, che non deve aver che 12 o 13 anni fa in tal età il Compositore ed il Maestro di Musica. Ho veduto le composizioni che devono esser sue, che certamente non sono cattive e nelle quali non ho trovato un ragazzo di dodici anni, e non oso quasi dubitar che non siano sue, mentre avendolo in varie maniere provato nel Cimbalo, mi ha fatto sentire cose che han del portentoso in quell'età, che potrebbero essere ammirabili anche in uomo formato.

Ora il Padre volendolo condur in Italia per farlo conoscere, ed avendomi già scritto, domandandomi nello stesso tempo qualche lettera di raccomandazione, mi prenderà l'ardire di mandargliene una per Lei.... Il detto M.r Mozard è un uomo molto polito e civile, ed i figli sono molto ben educati.

Il ragazzo poi è anche bello, vivace, grazioso, e pieno di buone maniere, onde conoscendolo, difficilmente si può dispensarsi dal non amarlo. Certo è che a misura dell'età crescerà ne' dovuti progressi, sarà un portento, purchè il Padre non lo Coccoli troppo, e no'l guasti a forza d'incensarlo con soverchi elogi, ch'è l'unica cosa che temo".

Nell'ottobre i Mozart dovevano porsi in viaggio, e il Sassone consegnava loro la raccomandazione annunciata da Ortes:

"Vienna, 4 ottobre 1769

Rimettendomi a quanto già nell'ultima mia diffusamente io le dissi sopra il sig.re Mozart, la sua famiglia, ed il virtuoso suo figlio, non fo' con questa che presentarglielo, mentre egli stesso ne sarà il latore. Senza dunque tornar a dire quanto le spiegai circa le qualità del Padre, e del Figlio, solo mi restringo a nuovamente pregarla di voler ben considerarli come miei amici, e di assisterli co' savi suoi

consigli, e con que' lumi ed avvertimenti, che stimerà utili e necessari a chi giunge nuovo nel paese, e desidera di prodursi in qualche maniera, e farsi conoscere".

I Mozart, però, ritardarono di molto la loro venuta a Venezia, anzi si fecero tanto attendere, che del loro arrivo fra noi si trova solo notizia in una lettera di Ortes scritta il 2 di marzo del 1771, lettera nella quale l'Abate, pur riconoscendo Wolfgang veramente amabile e valentissimo, esprime il malcontento dei Mozart per la fredda accoglienza qui ricevuta:

“Non credo però ch'essi (i Mozart) si trovino molto contenti di questa città, nella quale si sarebbero creduti che altri cercasse di loro, più ch'essi di altri, come sarà loro avvenuto altrove. E qui per verità non usano molto di andar in cerca di stimar altri per meritevoli e stimabili ch'essi siano, e non è poco che stimino chi va in cerca d'esser stimato. E' cosa curiosa la disinvoltura colla quale il ragazzo gode di questa differenza, quando il padre ne pare un poco piccato”.

Nessun'altra parola si è ritrovata nell'Epistolario di Ortes relativamente alla permanenza dei Mozart a Venezia.

## L'accoglienza del Piramo e Tisbe

Certo, nessuno, neppure Ortes, comprese quale genio si andasse maturando in quel ragazzo 15enne. Il futuro autore del Flauto Magico e del Don Giovanni e la cui musica ascoltava il Goethe ad occhi chiusi, mentre le divine melodie mozartiane gli risvegliavano nell'anima delle visioni magnifiche di cortei nuziali e di scale bianche e marmoree fulgenti al sole, mentre delle belle donne scendevano lentamente facendo frusciare le loro vesti di seta.

Le rappresentazioni del PIRAMO E TISBE di Hasse, che avrebbero dovuto riprendersi nella Pasqua del 1769, furono rimandate al settembre dell'anno successivo.

Il maestro, da padre amoroso, aveva accarezzato il suo lavoro, apportandovi correzioni e innovazioni assai notevoli. Nel teatro di Laxenburg, soggiorno estivo della Corte, l'Imperatrice e la nobiltà assistarono alle recite, all'ultima delle quali intervenne anche l'Imperatore, ritornato dal campo di Moravia.

Il concorso non poteva essere maggiore, nè migliore l'accoglienza fatta alla produzione.

“Se m’è permesso - scriveva Hasse - di dire quello ch’è vero, non ho mai avanti a Monarchi prodotto una cosa, che abbia avuto un sì felice incontro, nè che sia stata ascoltata con simile silenzio. Fin dalla prima sera la Maestà dell’Imperatrice mi fece dopo l’Opera montare nella sua loggia, per palesarmi il Clementissimo suo gradimento, e l’ultima sera fece lo stesso, degnandosi di donarmi colle proprie sue mani, un magnifico Anello”.

I propositi del Sassone, tante volte ripetuti all’amico Ortes di lasciare per sempre il teatro, venivano di nuovo scossi. L’ammirazione del pubblico, che si manteneva sempre alla più alta espressione, e che, bene spesso, anzi che rimanere allo stesso livello, divampava inusitatamente, gli faceva garanzia che non era giunto ancora il tempo di smettere.

## Ruggiero, ovvero l’Eroica Gratitudine

L’imperatrice, entusiasta del maestro, lo eccitava di continuo a comporre, a farle sentire nuove opere, ad accingersi in nuovi cimenti. Fu grazie alle sollecitudini di quell’amorosa cultrice d’ogni arte gentile, che Hasse acconsentì di musicare sul libretto del Metastasio il RUGGIERO, OVVERO L’EROICA GRATITUDINE (come si può leggere da una lettera di Hasse a Ortes del 24 Gennaio 1771).

Costretto a stare inchiodato in letto, storpio della mano sinistra per la crudele podagra, ma col cuore ardente d’amore per l’arte, nel cui campo aveva mietuto tanti onori, con l’estro ancora vivace, dettava, tremando, le note alla diletta figlia Peppina, esprimendo il desiderio che “la Musica non assomigliasse al suo male, e che l’opera, secondo l’uso italiano d’allora “non si ballasse in musica””.

Il RUGGIERO doveva essere rappresentato a Milano per festeggiare le nozze dell’Arciduca Ferdinando d’Austria con Maria Beatrice di Modena. Contemporaneamente si sarebbe pure eseguita l’opera Il Mitridate e la Cantata Ascanio in Alba del giovane Mozart.

Giunse ottobre, in cui dovevano aver luogo gli augusti sponsali. Hasse, benchè malato, si era fatto trasportare a Milano assieme a Peppina e al fido servo Franz. Le prove si ripetevano, i giudici dell’arte si mostravano soddisfatti, tutto procedeva ordinatamente. Il maestro, però, diffidava delle lodi prodigategli dagli amici, ed attendeva con impazienza la prima rappresentazione per avere il giudizio del pubblico.

“Qui, frattanto - egli scriveva ad Ortes con una lettera del 5 Ottobre 1771 - vorrebbero assai spettacolo e pochissimi recitativi. Il RUGGIERO è certamente un libro ben scritto, ma si trova affatto privo de’ primi ad abbonda de’ secondi, onde che il tempo solo potrà dirmi quale sarà la mia Sorte”.

Il 16 ottobre l'opera fu rappresentata, e l'esito non fu certamente favorevole per Hasse, mentre Mozart trionfava con l'Ascanio in Alba e il padre suo annunciava:

“Mi dispiace, la serenata di Wolfgang ha abbattuto l'opera di Hasse”.

Il novello astro, che sorgeva, cominciava di già ad eclissare l'astro più vecchio, che, però aveva versata tanta luce a' suoi dì.

In una lettera del 30 ottobre, il Sassone scrisse da Milano ad Ortes con un profondo senso d'amarrezza:

“Il mio RUGGIERO ebbe la prima sera tutte quelle fatalità che possono unirsi per far torto ad una produzione teatrale. E' vero che andò poi meglio assai nelle seguenti tre recite, ma in questi paesi l'esito della prima sera è quello che decide.”

Le rappresentazioni del RUGGIERO vennero sospese dopo 4 recite, in seguito alla malattia della prima donna. Conveniva ritornare a Vienna, e il Sassone si ripose in cammino.

Rimase per qualche giorno a Venezia, dove alloggiò presso Ortes, e quivi, per quanto la frusta e disubbidiente voce potesse aiutarlo, faceva udire sul cembalo all'amico i motivi del RUGGIERO, consolandosi ai giudizi spassionati che gliene dava Ortes, e cercando, se era possibile, di vedere il Galuppi, al quale desiderava di prestare omaggio.

## Doni Imperiali

Il viaggio da Venezia a Vienna riuscì assai penoso per il Sassone, e provò aggravamento non lieve alla sua podagra. Giunto a Vienna, ebbe un'udienza dall'Imperatrice, che gli fece dimenticare l'insuccesso del RUGGIERO. Hasse scriveva il 7 Dicembre 1771:

“La domenica passata dunque ebbi una clementissima Udienza dall'Imperatrice, in cui S. M. regalò alla Peppina una bella scatola d'oro con dentro un paio di buccole sontuose di diamanti; ed a me una scatola d'oro delle più magnifiche, col ritratto sopra dell'Arciduca Ferdinando, e con entro la scatola un anello tutto di brillanti gialli bellissimi contornati con un giro di brillanti bianchi. Ora veda se questa Sovrana, ha l'anima grande, e quanti motivi che ho di esserle obbligato”.

Tirati i conti, in quanto all'esito finanziario dell'opera, Hasse non poteva esser scontento. Trovava di aver guadagnato più di 1.000 ungheri, benchè 350 ne avesse spesi per il viaggio, e confessava:

“Non ho avuto mai un'opera più magnificamente pagata”.

Questo piccolo aumento di patrimonio, persuadeva sempre più Hasse a ritirarsi in pace nella sua Venezia; ma nuove difficoltà insorgevano ad attraversare gli accarezzati disegni.

## Charles Burney incontra gli Hasse

Charles Burney, recatosi a Vienna nel 1772, credette di sciogliere un voto, visitando il Sassone, ch'egli chiamò il "padre della musica". Lo trovò precocemente invecchiato, ma rimase stupito dinanzi al suo spirito scevro di pregiudizi e di pedanterie. Benchè la podagra gli avesse rattrappite le estremità, Hasse fece lieta e onesta accoglienza all'inglese; postosi al cembalo, suonò una Toccata, ed un Capriccio così meravigliosamente, da rendere entusiasta il dotto viaggiatore.

Faustina, invece, a 72 anni, quantunque conservasse ancora la sua bellezza matronale, e come un'ombra del brio giovanile, sembrava 10 anni più vecchia del marito. Quando Burney la pregò di fargli udire la sua voce meravigliosa, Faustina rispose tristemente: "Non posso, ho perduto tutte le mie facoltà"

Il visitatore poté invece apprezzare le doti delle due figlie, educate alla scuola degli Hasse; cantarono esse per lui il famoso SALVE REGINA, nella quale sfoggiarono la loro bella voce, l'una di soprano, l'altra di contralto forte e granito. Oh cuor di Faustina, come dovevi battere allora!

La casa del vecchio maestro era divenuta il pellegrinaggio favorito dei musicisti e degli artisti più celebrati. Fu a vantaggio dei colleghi, se egli, sciolto ormai dagli impegni colla Corte Austriaca, ritardò per qualche mese la sua partenza per Venezia; ed eccone la ragione.

## L'addio a Vienna

Da qualche anno i musici di Vienna, riuniti in società, avevano pensato di costituire un fondo a vantaggio delle loro vedove.. A tale scopo si era già raccolta una buona somma e l'Imperatrice stessa vi aveva contribuito generosamente. Ad aumentare il patrimonio, si davano ogni anno, ad epoche determinate, nel Teatro di Corte, due Oratori, e il prodotto dello spettacolo si destinava all'opera di carità.

Si pensò nel 1772 di affidare ad Hasse la composizione di un Oratorio, e il maestro, riconoscente ai colleghi, ed anche perchè non si ritrasse mai dal far del bene, accondiscendeva alle preghiere.

Tutto ottobre e novembre furono impiegati da Hasse nello scrivere l'Oratorio, eseguito poi con 180 parti, ed accolto con ammirazione sincera.



Il Sassone, dando notizia del trionfo riportato, scriveva così ad Ortes il 19 Dicembre 1772:

“Da grand’anni in qua non ricordo di aver fatto cosa, che abbia sortito un esito sì felice. Iddio, ch’è sempre misericordioso, e da cui riconosco tutto, senz’attribuire nulla alle meschinissime mie forze, si è degnato di animare, e di confortare questa volta il mio talento e spirito d’una maniera particolare, perchè appunto avevo accettato, ed intrapreso un’Opera sacra e pia, sicchè, se anche nell’età in cui mi trovo, non faccio altro, ho la consolazione di aver finito bene”.

L’ultimo saluto a Vienna non poteva essere più cordiale, più solenne. Pochi mesi dopo, nell’aprile del 1773, cogliendo un breve respiro concedutogli dalla podagra, Hasse abbandonò Vienna, recandosi colla famiglia a Venezia, dove abitò per breve tempo in casa di Ortes, posta a San Severo nella Corte Ruzzini. Poco dopo, divenuta insufficiente la casa dell’amico, il maestro si stabiliva in un ambiente più vasto, situato in Campo dei SS. Ermagora e Fortunato.

## I I Rientro a Venezia

Finalmente, dopo aver percorso tanto mondo, egli entrava nel porto calmo e soave, nella città da lui sì nobilmente amata; quivi Hasse, dimesso ogni pensiero d’insegnamento, ridottosi in una pace tranquilla, alternava lo scrivere con le cure della famiglia.

“Dacchè è tornato a Venezia – scriveva Ortes il 9 Giugno 1779 alla cantante Burgioni che da Berlino gli chiedeva novelle del Sassone - pochissimo mette mano nel cembalo, poichè la podagra gli ha lasciato 4 sole dita di dieci che soleva averne come il resto degli uomini. La signora Faustina poi ha abbandonata non solo lo musica ma si può dire anco il mondo, praticando ora pochissimo e contenta solo a difendersi dagli incomodi dell’età, ch’ella aggrava moltissimo con le apprensioni, e coi timori di cose da nulla. Le figlie finalmente, attaccate estremamente ai genitori, partecipano molto del genio e del temperamento loro”.

Senza che noi aggiungiamo nulla, i lettori vedono con questa lettera dipinta una famiglia, in mezzo alla quale aleggia tutto un passato splendido di memorie, di commozioni e di gloria e questo passato e queste memorie, dal volto dei due vecchi artisti si rispecchiano in quelli delle due figliole, Peppina e Cristina. educate nell’arte che ha fatti grandi i loro venerati genitori.

L’abate, del resto, nulla aveva da invidiare agli amici, perchè viveva quasi ritirato dal mondo anche lui. A Giovanni Lodovico Bianconi, il quale gli chiedeva notizie di Venezia, rispondeva:

“Novità non ne cerco, e non ne sento dire alcuna presso la Signora Faustina ch’è la mia compagnia più frequentata, nella quale, anzichè di letterati, si parla volentieri di Principi, de’ loro viaggi, de’ loro matrimoni, e più ancora dei loro regali e delle loro pensioni”.

E doveva essere ben curiosa la conversazione di quella donna, la quale, vissuta alle Corti di Principi e di Re, poteva far passare davanti allo sguardo di Ortes tutti gli entusiasmi di tempi irrevocabili, ma la cui memoria le toccava le fibre più sensibili. E si compiaceva tanto Ortes della compagnia degli Hasse, ch’egli rifiutava i continui inviti del mondano Bianconi, che, sapendolo indisposto, gli proponeva di fare un viaggio a Roma, ripetendogli: *Fuge coelum in quo aegrotas*; e promettendogli di condurlo a visitare qualche Poppea o Faustina “non in cenere ma in carne et ossa”; non attempata, aggiungeva lepidamente, “come quella che avete costì, e con cui so che fate all’amore. Vi farò vedere io cosa sono queste nostre Faustine. Ciononostante salutatemi infinitamente la vostra, e sarei quasi per dire anche la mia”.

Quanto ai Principi e alle loro pensioni, soggetto dei discorsi di casa Hasse, il Bianconi non ne voleva sapere, perchè ne aveva “veduti anca di troppo”, e, secondo la sua definizione, eccettuato l’Elettore di Sassonia, i Principi “sono una manica di persone degne del nostro timore, ma non del nostro amore”. Strane parole in bocca ad un cortigiano del settecento!

## La Morte di Faustina Bordoni Hasse

In quella casa di Hasse si sarebbe goduta una invidiabile pace, se gli acciacchi e la tarda età dei due padroni di casa non avessero destato continue apprensioni ai parenti ed agli amici.

Dei figlioli, Cristina era passata a nozze con Giorgio Torniello, Ministro della Repubblica a Londra: pare però che le nozze furono tenute nascoste per qualche tempo; Francesco aveva fatto casa da sé; Peppina continuava nella sua vita di abnegazione e di sacrificio presso i suoi cari.

Faustina da qualche tempo si mostrava più cagionevole, e, benché si tentasse ogni modo per ristorarne la salute, facendole respirare l’aria di campagna a Paluello su quel di Strà, pure nessun miglioramento si ottenne e la colse la morte il 4 novembre 1781.

Eccone la fede di morte, tratta dal Necrologio della Chiesa dei SS. Erma gora e Fortunato in Venezia:

**1781 Novembre - Addì 4, la Sig. Faustina, figlia del Sig. Paolo Bordoni, moglie del Sig. Giovanni Adolfo Hasse, abitante in contrada per il corso di anni 10 circa in età di anni 81 per molti mesi oppressa da febbre lenta risultante da una Ulcera cancerosa per la quale finì di vivere oggi alle ore 21; il di Lei cadavere non si potrà seppellire dopo l'ore 24 della sua morte, e ciò per attestato**

**giurato del medico Testabaro farà seppelir suo consorte. - Capitolo in Chiesa, - Campo San Marcola.**

Chiudeva così per sempre gli occhi una donna che aveva onorato Venezia nelle varie città d'Europa, e che era stata come uno splendido modello di quanto possa la grazia e la gentilezza veneziana in un'anima assetata delle bellezze dell'arte. Si spegneva quest'Astro, che aveva lasciato dietro a sé tant'onda di ammirazione sincera, caldissima.

## I I Testamento di Faustina Bordoni

Nel testamento, che Faustina dettò il primo giorno dell'agosto 1780 al notaio Francesco Dana, come lo si può vedere anche nella sezione notarile dell'Archivio di Stato a Venezia, e nel codicillo steso nell'ottobre seguente, mentre dichiarava la sua sostanza

“frutto dei sudori comuni, e reciprochi di me, e di mio Marito, per aver noi di concerto travagliato nel farne acquisto”,

lasciava erede lo sposo disponendo però qualche memoria per i figli. A Peppina destinò “il brazzaletto Contornato di brillanti con la Cifra di S. M. l'Imperatrice”, a Cristina un anello di brillanti, a Francesco “la Cocoma da Caffè, col Piatello sotto, il tutto di argento fatto fabricar” da lei quando si trovava a Londra.

Faustina aveva già raccolto buona somma di denaro, affidata al suo procuratore Francesco Zuanelli, del quale narra il Benigna nella sua Cronaca manoscritta esistente nella R. Biblioteca Marciana:

”18 Agosto 1736. – Alberto e Francesco Zuanelli q. Gio. Maria hauendo un debito particolare con Faustina.... Cantatrice di ducati 13.000 furono astreti al pagamento. Si frapose de Mediatori, et li medesimi si sono conuenuti, essendo per auanti suo procuratore di Faustina Francesco suddetto si fece subito frate, et ha lasciato la Casa di Alberto, in rouina con altri debiti.”

## I I Te Deum di Hasse

La scomparsa di quella rara donna, di quella incantatrice Sirena, che tanti desideri e tante invidie aveva saputo destare intorno a sé, ricordarono pietosamente Ortes e Burney e Hasse cercò invano di consolarsi nella solitudine, che gli si faceva sempre più grave e più fredda intorno, tenendosi accanto l'indivisibile Peppina, la santa creatura che ebbe tanta parte nella conservazione di quella vita preziosa. Santa e amabile figura di donna, che posponendo tutta se stessa al bene dei suoi, alleggerì e confortò gli

ultimi anni della madre cadente e del padre diletto. Ella passò dolce e tranquilla nella vita, come un'anima, che, rifuggendo dal frastuono del mondo, si ricoverava nel suo mondo ideale, da cui attingeva quei conforti ch'ella poi prodigava a' suoi cari.

Parrebbe che Hasse si fosse dovuto sentire stanco di scrivere; ma ci s'ingannerebbe giacchè negli ultimi anni continuò a dettare delle altre composizioni, oltre alla MESSA e al REQUIEM in memoria di Augusto III. Invitato però nel 1782 a musicare un TE DEUM, da cantarsi nella Chiesa dei SS. Giovanni e Paolo in occasione della venuta di Pio VI cercava di ritrarsi, aggiungendo:

“Sono troppo vecchio: adesso nei confronti non arrischio che di perdere”.

Tuttavia il TE DEUM fu scritto da Hasse, e, benchè diretto dal Galuppi il 19 Maggio 1782 nella succitata Chiesa, col quale il maestro aveva stretto più intimi legami, dicendogli:

“Ci bacieremo e non ci morderemo”, ebbe l'esito meschino che il Sassone aveva previsto. E se poco pietosi furono coloro i quali costrinsero alla prova il vecchio e glorioso musicista, miserabili, certamente, apparirono i critici, che il buon Jommelli riprendeva:

“Non posso soffrire che si parli così male del mio maestro”.

Il TE DEUM fu l'ultima composizione dell'Orfeo tedesco, così definito da Schubert, il quale ben poteva affermare di aver ottenuto in vita le più grandi soddisfazioni cui un artista possa aspirare. Di lui e di Faustina disse un biografo moderno: “Essi rappresentarono l'ultimo fiore artistico di una ricca epoca, e il loro nome è scolpito nella storia con caratteri indelebili”.

## La Morte di Johann A dolf H asse

Mentre stava ordinando i suoi manoscritti, aiutato dalla cara e affettuosa Peppina, il venerato maestro, oppresso dalla podagra e da infiammazione di petto, spirava il 16 Dicembre del 1783, a 84 anni, benedicendo i figli e mormorando il versetto: “Inclina Domine aurem tuam ad preces meas”.

Hasse testò nel 20 settembre coi rogiti di Francesco Dana. Fra gli oggetti d'arte citati nel testamento v'erano: una scatola d'oro col ritratto ingioiellato dell'Elettore di Sassonia, il ritratto di Hasse eseguito da Rotari, due di Faustina, uno della Pratolina, l'altro di Rosalba e un Salvatore pure di Rosalba.

Presso a quella casa dove morì il Sassone, 100 anni dopo, un altro tedesco, un altro grande genio musicale esalava l'ultimo respiro, ignorando forse che lo spirito di Hasse aleggiava intorno a lui, desiderato compagno nelle armonie celesti.

Questo genio era Riccardo Wagner.

Peppina Hasse, colpita nel suo affetto più caro, quasi che l'esistenza le fosse diventata inutile, si ritirò per sempre dal mondo, attendendo che la morte venisse a troncargli quella vita spesa a conforto de' suoi. Dei manoscritti di Hasse, una parte si conservava, al tempo di Kandler, presso il libraio Breitkopf di Lipsia; altri, giunti in mano di un nipote del maestro, vennero acquistati da Eugenio Vicerè d'Italia, e sono tutt'ora nel R. Conservatorio di Milano.

Nel 1820, F. S. Kandler, amoroso cultore della musica, toglieva dall'oblio le ossa del maestro famoso, e, raccolte pietosamente in una tomba nella Chiesa dei SS. Ermagora e Fortunato, faceva scolpire nella lapide l'iscrizione seguente:

**IOA. ADVLPH HASSE**  
**PRAECLARO HARMONIAE MAGISTRO**  
**NATO MDCXCIX**  
**DEFUNCTO MDCCLXXXIV**  
**NOMINE GRATIAE POSTERITATIS**  
**D. D. D.**  
**FRANCISCO SAL. KANDLER**  
**MDCCCXX**

Del Sassone scrisse il Fetis: "Pochi artisti hanno avuto successi pari a quelli di Hasse, pochi sono ora dimenticati al pari di lui".

## Epilogo di G.M. Urbani de Gheltof

Giunto il momento di deporre la penna per chiudere il nostro studio, ci vediamo ripassare davanti queste due belle figure di artisti: vediamo la bella e avvenente Faustina che, uscita dalla casa della Lombardia, sale, sale e sale tanto con la potenza e il fascino della sua voce, da ricevere gli omaggi dei più potenti principi della terra; la rivediamo nella vecchiaia, buona e indulgente come ai tempi della beata giovinezza; accanto a lei splende la figura di Giovanni Adolfo Hasse, di questo tedesco innamorato della nostra Italia, e che volle morire nella sua patria novella, Venezia. E come uno splendore non mai visto di feste e di tripudi inauditi ci appare di repente, e udiamo come uno scoppio di irrefrenabili applausi, iterati nelle principali platee dell'Europa, in quel secolo che aveva per la musica una vera adorazione; vediamo sfilare tante altre belle figure, allacciate a queste due dall'ammirazione e

dall'affetto; ma poi ci raccogliamo in noi stessi, e, colpiti dall'idea della caducità umana, vediamo la cara e mesta e indimenticabile figura di Peppina Hasse, i cui occhi sono pieni di dolcezza e di lacrime.



*Faustina Bordoni Hasse*

*Dal pastello di Rosalba Carriera*

*esistente presso la Reale Galleria di Dresda*



G. M. Urbani de Gheltof

La " Nuova Sirena "

e

Il " Caro Sassone "

In Venezia MDCCCXC



A cura di  
[http://it.groups.yahoo.com/group/Handel\\_forever](http://it.groups.yahoo.com/group/Handel_forever)  
<http://www.haendel.it>  
Gennaio 2004